

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Stampa Socialista

	Anno	Semestre	Trimestro
MILANO — <i>Lotta di classe</i> (organo centrale del Partito socialista)	L. 3,—	L. 1,50	L. —,75
<small>(Con 25 cent. dono agli abbonati annui grande incisione <i>Marx o Lassalle</i>. — Con 10 cent. dono agli abbonati semestrali <i>Gruppo Parlamentare italiano</i>.)</small>			
» <i>La Battaglia</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
» <i>Critica Sociale</i> , rivista del socialismo scientifico.	» 8,—	» 4,—	» 2,—
<small>(Cumulativo colla <i>Lotta di classe</i>, anno L. 10, semestre L. 5.)</small>			
PAVIA — <i>La Plebe</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
CREMONA — <i>L'Eco del Popolo</i>	» 4,—	» 2,25	» —,—
COMO — <i>Il Lavoratore Comasco</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
TORINO — <i>Il Grido del Popolo</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
REGGIO EMILIA — <i>La Giustizia</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
FORLÌ — <i>Il Risveglio</i>	» 3,50	» 2,—	» —,—
GENOVA — <i>L'Era Nuova</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
IMOLA — <i>Il Moto</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
COLLE D'ELSA — <i>La Martinella</i>	» 3,—	» —,—	» —,—
CESENA — <i>Il Socialista</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
COPPARO — <i>Il Pantalone</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
VOLTERRA — <i>Il Martello</i>	» 3,—	» —,—	» 1,—

I premi dei nostri abbonati

Il primo invio delle incisioni Marx e Lassalle è stato spedito ai nostri abbonati e ci arrivano numerose congratulazioni per lo splendido regalo ricevuto. Ora ne attendevamo un secondo invio per completare le spedizioni agli abbonati, quando il compagno Heinrich Scheu, l'incisore dei due quadri, ci avvisa che l'incisione C. Marx si è spezzata durante la tiratura. È una disgrazia, nella quale non abbiamo alcuna responsabilità, ma che ritarderà di qualche giorno il nuovo invio essendosi dovuto ricorrere ad un altro cliché esistente a Londra.

Spiegato così il ritardo avvenuto, i cortesi abbonati, che ci vanno sollecitando per avere il loro premio, speriamo ci terranno conto della buona volontà, che mettiamo nel soddisfarli.

L'AMMINISTRAZIONE.

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 2121 50

Raccolte in una adunanza a Voghera	» 4,—
Schiara Camillo (Milano)	» 1,—
B. F.	» 40,—
Borio Isidoro (Asti), mensilità di gennaio	» 1,—
E. R. e L. F. (Roma), L. 5 per ciascuno	» 10,—
Piantanida ing. Ercole (Milano)	» 5,—
Giromini Giacinto (Aulie), quote gennaio e febbraio	» 2,—
Piva Vittorio (Venezia)	» 50,—
Fratelli Giacobino (Torino)	» 1 40,—
Rossi dott. Pasquale (Cosenza), quote di febbraio	» 1,—
Bertizzolo G. (Schie)	» 40,—

ADESIONI AL PARTITO.

Cartapati Giorgio (Bozzolo)	» 1 20,—
C. G. (Lucca)	» 4 20,—
Rana Bartolomeo (Molfetta), L. 6 annue, primo semestre 1895	» 3,—
Stevano Alberto (Rovigo), quote di gennaio e febbraio	» 2,—
Clerici Costantino (Lione, Francia), primo semestre 1895	» 6,—
Gruppo socialista (Ivrea), trimestre	» 3 90,—
Olivetti dott. Camillo (Ivrea)	» 16 10,—
Cello, impiegato (Torino), semestre	» 60,—
Bertizzolo Giuseppe (Schie), semestre	» 60,—

Totale L. 2182 80

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.790 20

Pensiamo ai martiri	» 2 90,—
Clerici Costantino (Lione, Francia)	» 1,—
Raineri Dulio (Milano)	» 25,—
E. R. e L. F. (Roma), L. 3 ciascuno	» 6,—
Cemozzo Luigi (Burano)	» 2,—

Totale L. 17.809 35

La *Lotta di Classe* si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

PER LA DISCIPLINA DI PARTITO

La rigorosa tattica elettorale deliberata dal Congresso di Parma ha sollevato nelle file del nostro partito un coro di proteste, che minacciano uscire dal campo della libera discussione.

Quali amministratori e custodi dell'unità del Partito, noi crediamo necessario dire risolutamente una parola che, appoggiata all'autorità della maggioranza di quel Congresso, che ci ha eletti, autorità che noi accettiamo, benché allora, prima che essa si fosse pronunciata, fosse diverso il nostro pensiero, valga a tutelarne i diritti, mantenendo la manifestazione elettorale del Partito in quella linea di condotta che venne tracciata.

La vinta minoranza di quel Congresso, per mezzo della *Critica Sociale* e della *Giustizia* di Reggio, usando del suo diritto e del suo dovere, ha criticato quella deliberazione, ma noi siamo costretti a respingere gli appunti diretti piuttosto contro il Congresso che contro la sua deliberazione, tendenti ad intaccarne l'importanza e perfino la legittimità e sollecitanti l'appello ad una nuova e prossima riunione generale del Partito.

I compagni malcontenti non tengono conto delle difficoltà, in mezzo alle quali il Congresso fu convocato, ma hanno torto di farvi eco gli emiliani, e i romagnoli i quali non vi intervennero numerosi, come ne avevano anche la possibilità a preferenza di altri più lontani dal luogo di convocazione. Eppure la proposta di una nuova e prossima riunione del Partito è comparsa prima sulla *Giustizia* di Reggio Emilia e poi ripetuta sulla *Critica Sociale*.

Noi crediamo che fino a quando le file del Partito si saranno formate stabilmente nelle organizzazioni elettorali deliberate, sia vano parlare di un nuovo Congresso per il semplice fatto che la minoranza non sa adattarsi alla deliberazione presa.

I Congressi ripetuti frequentemente esauriscono troppi mezzi necessari all'organizzazione e spessano troppe energie utili alla propaganda, perchè sia possibile tenerli ogni qualvolta sorgono dei dubbi intorno alla linea di condotta adottata.

Noi ammettiamo la gravità delle ragioni portate dalla minoranza, ma pensiamo anche che le ragioni della maggioranza non sono così leggere da poterle sacrificare impunemente. Del resto non crediamo che la tattica adottata possa essere così fatale alla vita del Partito, quanto lo credono i malcontenti, perchè pensiamo che essa risponda più alle necessità generali della nostra propaganda che non quella che venne ripudiata.

Infatti in ben pochi centri si può contare su una vita di partito abbastanza sviluppata e nota nell'opinione pubblica da permettere una tattica elettorale malleabile senza temere di far confondere la chiarezza del nostro ideale nella corrente vaga ed indeterminata del principio democratico. Perciò tenendo conto delle condizioni più generali dell'opinione pubblica in tutta Italia, e specialmente nei centri e nelle regioni dove il nostro Partito non ha ancora sviluppata la sua azione e distinta la sua propaganda, e dove pur bisogna cominciare la vita, noi crediamo che la rigorosa tattica elettorale risponda di più allo scopo di diffusione del nostro Partito.

ma non certo un suicidio del Partito, essendo ormai nota ed accettata la sua diversità dagli altri partiti della borghesia. In ogni caso dove sarebbe il merito della tattica se essa non dovesse venire accolta da uno spirito di abnegazione verso l'interesse generale del Partito!

Del resto l'impegno di presentare candidature socialiste è limitato dalla stessa deliberazione di Parma: «dove è possibile», cioè dove il Partito può cimentarsi nelle lotte elettorali senza tema di danneggiare l'ambiente pubblico nel quale si devono svolgere.

Questo specialmente per le elezioni amministrative. In quanto alle elezioni politiche la possibilità delle votazioni di ballottaggio rende ancora più agevole l'applicazione della tattica rigorosa.

Tanto più che le candidature democratiche, del pericolo delle quali i compagni malcontenti tanto si preoccupano, sono nella maggior parte, salvo le debite eccezioni, candidature ben difficili a classificarsi. Una grande schiera di democratici, o reputati tali per rivalità elettorale, non sono che dei candidati timorosi o incapaci di quella lotta virile che può veramente illuminare la pubblica coscienza, e troppi ricorrono a quegli stessi mezzi di predominio sugli elettori che si rimproverano ai candidati reazionari. Di fronte alla tattica elettorale adottata dal nostro Partito, anche i candidati democratici, che vorranno assicurarsi il successo elettorale, saranno impegnati alla lotta e alla propaganda aperta e pubblica per acquistare il grosso degli elettori che li porti in ballottaggio, e sarà tanto di guadagnato per l'educazione politica della massa.

Perciò non vale l'esempio citato dalla *Giustizia* di una scelta fra Cavallotti e Crispi, due eccezioni; in genere i candidati borghesi non sono né Cavallotti né Crispi! E nemmeno vale la ragione della *Legge per la libertà*, la quale non è e non è mai stata un impegno elettorale, ma può tutt'al più suggerire dei riguardi affatto secondari.

Per tutte queste ragioni noi crediamo che la deliberazione di Parma si debba rispettare applicandola alle manifestazioni elettorali del Partito, salvo nel caso che venga cambiato il sistema elettorale. Allora solo potrà rendersi necessaria una modificazione di tattica, per discutere la quale il Consiglio nazionale del Partito avrebbe sufficiente competenza a deliberare senza ricorrere all'opera di un Congresso, tanto difficile e tanto dispendioso, a convocare. Così pure non riteniamo legittimi i Congressi regionali da convocarsi per trattare su questa controversia, come suggerirebbe il nostro Gruppo parlamentare.

Perciò mentre crediamo che nessuno abbia diritto di parlare di ravvedimento, perchè nessun altro che il Partito organizzato è depositario di ciò che si crede utile per la vita e l'interesse del Partito stesso, noi speriamo che tutti i compagni, abbandonando per il momento ogni recriminazione, si metteranno attivamente al lavoro di organizzazione elettorale, il quale sarà presto chiamato a dar prova della sua bontà e sul risultato del quale potrà formularsi solidamente il giudizio del futuro Congresso socialista.

L'UFFICIO CENTRALE del Partito socialista italiano.

I LATIFONDI

È noto come, sotto la minaccia della rivolta, mentre disponeva le forze per la repressione, il Governo abbia promesso alla Sicilia le cosiddette riforme sociali, riassuntive nell'abolizione del dazio consumo, nella revisione dei controlli agrari e in una legislazione speciale riguardante il latifondo.

Compiuta la repressione, e avendo notizie che la miseria delle plebi siciliane non era stato punto repressa e anzi dava qua e là sintomi inquietanti, il Governo pensò essere cosa saggia e prudente di riprendere il discorso delle riforme sociali, e nel luglio 94, il Crispi presentava un progetto di legge per la *enfiteusi dei beni degli enti morali e il miglioramento dei latifondi dei privati nelle provincie siciliane*.

Questo progetto, ispirato al principio di ricostituire le piccole proprietà collettive, di creare cioè una numerosa falange di piccoli proprietari, collo spezzamento dei latifondi, incontrava fierissima opposizione tra i deputati siciliani che, rappresentando appunto la grande proprietà, alla quasi

unanimità lo combatterono negli uffici, ritenendolo e dicendolo violento e rivoluzionario.

E nel novembre decorso, i grandi proprietari della Sicilia si riunivano a Palermo, di dove cominciarono una fierissima protesta contro la minacciata menomazione della loro libertà di proprietari, esprimendo, e poco velatamente, il concetto che non certo per veder attaccato il loro diritto di proprietà, ma per vederlo anzi più assicurato e difeso, essi avevano, sotto la garanzia dello statuto, aderito alla unità nazionale.

La stampa ufficiosa li ripagò con altrettanta violenza di linguaggio, chiamandoli egoisti, sfruttatori, negrieri; tanto che sarebbe parso in quei giorni che il Governo avesse preso lui il linguaggio e la funzione dei socialisti, di cui aveva sciolto il partito e di cui perseguitava l'idea.

Ora, il capo dei latifondisti, che è anche il capo del partito moderato parlamentare, l'on. Di Rudini, ha pubblicato uno studio sui latifondi, nel quale dimostra o vuol dimostrare che il progetto governativo è inattuabile agronomicamente, ed è socialmente pericoloso.

Noi non ci fermeremo sul lato puramente agrario della questione svolta dal Rudini, perchè crediamo che un lato «puramente agrario», ossia indipendente dalle condizioni sociali, non vi sia. Infatti lo stesso Rudini apre il suo studio dichiarando che la «questione è politica, altamente politica» tale, anzi, che intorno ad essa dovrebbero riordinarsi i partiti. Ed è una questione politica — egli soggiunge — che sta molto al disopra degli uomini di governo, dei gruppi e delle fazioni parlamentari.

Che inoltre la sua difesa del latifondo poggi essenzialmente sovra motivi sociali anziché su ragioni esclusivamente agronomiche, si induce dalla narrazione che egli fa di due metodi adoperati con successo a combattere il latifondo: uno usato da lui stesso con una mutazione di coltura, che gli permise lo spezzamento del fondo; l'altro usato già dai baroni medievali e che consiste nella fondazione di piccoli comuni. I quali fatti concordano dunque a ritenere che lo stesso Rudini non sostiene la necessità del latifondo per una pura e semplice ragione agraria, superiore a qualunque volontà umana o a qualunque influenza sociale, ma ne sostiene la necessità sotto il perdurare di quei rapporti sociali, di cui egli è uno dei più decisi e aperti conservatori.

Questo abbiamo voluto notare, perchè i giornali borghesi non mancarono, alla pubblicazione dello scritto del Di Rudini, di gettare alte grida di giubilo perchè pareva loro che si fosse dimostrato che una legge superiore di natura giustifica l'esistenza della proprietà della terra nelle mani di pochi privilegiati.

La questione è politica, dice invece lealmente l'on. Di Rudini. Tale, cioè, che essa può avere soluzioni diverse, secondo che prevalga questo o quell'indirizzo nella vita pubblica, nella economia sociale.

Che cosa vuol dire l'on. Di Rudini quando afferma che la questione sta molto al disopra degli uomini di Governo, dei gruppi e delle frazioni parlamentari? Vuol dire evidentemente che su questo argomento la vera disputa non dovrebbe essere tra una e l'altra frazione parlamentare, ossia fra l'una e l'altra frazione borghese, — ma è, o dovrebbe essere, tra i socialisti da una parte e la borghesia dall'altra.

E da questo punto di vista egli censura il progetto del Governo, che mentre è insufficiente a risolvere la questione, asconde però nel suo motivo generale, nel suo carattere fondamentale, una ammissione imprudente del principio socialistico di una limitazione del diritto di proprietà della terra: una specie di riconoscimento del principio della *nazionalizzazione* del suolo.

Questo è, si può dire, il vero motivo per cui il capo del partito moderato ha impugnato la penna contro il Governo. Come?

Dopo avere compiuto la repressione violenta della rivolta, dopo avere disperse le schiere degli agitatori socialisti, il Governo si rivolge contro di noi, che siamo — l'onorevole Rudini non lo dice ma s'intende — i suoi padroni?

Gli è per ciò che egli, il marchese siciliano, nelle sue conclusioni, si scaglia contro la dittatura di Crispi, e invoca la restaurazione della autorità del Parlamento. Si capisce! Se il Governo non li serve bene costei borghesi, essi lo vogliono mutare, vogliono per lo meno fargli sentire la loro mano dominatrice; e così, mentre già approvarono che contro i loro contadini fosse soppressa la costituzione, eccoli oggi a reclamarla, quando la dittatura non pare che faccia abbastanza a loro interessi.

Ma è poi vero, — domandiamo noi molto scettici in tale materia, — che il Governo non serva bene costei classi privilegiate? Come mai può essere che il Governo faccia gli interessi del socialismo?

Come già ricordammo, quando il Governo fu chiamato a esercitare la terribile repressione di Sicilia, mandò, dinanzi ai battaglioni di truppa e alle batterie dei cannoni, la promessa di riforme, promessa che era come la giustificazione della violenza, che si preparava. Prima si ristabilisce l'ordine, poi provvederemo; questa fu la parola con cui si legittimarono gli stati d'assedio.

Ristabilito l'ordine, i baroni siciliani non chiedevano altro. Ma il Governo, invece, era naturale si preoccupasse di non lasciare il paese sotto l'impressione che egli avesse servito gli interessi di costoro. Il Governo, come tutti i governi, e ciò nell'interesse stesso delle classi dominanti, si preoccupava di passare per il tutore degli interessi di tutti, per l'«organo imparziale del diritto», per il distributore della giustizia.

E venne fuori col progetto. Aveva bensì fatto tacere i contadini, ma avrebbe bene messo a dovere i signori! ecco la morale del progetto governativo. I signori se ne allarmarono, ma perchè? Il progetto è anzitutto un progetto, e prima che diventi legge i signori latifondisti hanno del tempo e parecchio, davanti a sé; poi, una volta che la legge ci sia, si può anche non applicarla, come s'è fatto di quelle per l'agro romano e sul lavoro dei fanciulli; in terzo luogo, anche applicata, non muterebbe la situazione delle cose, perchè, creando dei piccoli proprietari, sarebbe contraria all'indirizzo socialista.

Ma i signori non vogliono capire il finissimo giuoco del Governo, come n'è prova lo scritto del Rudini. Essi vanno, col pensiero, più in là di quel che vada il Governo: essi comprendono bene che, così com'è, il progetto del Governo non muterà le cose; ma temono che il principio contenuto nel progetto non possa venire, quandochessa, impugnato dagli agitatori. Essi temono che un giorno i rappresentanti delle classi lavoratrici possano valersi dell'esempio per passar sopra completamente al loro diritto di proprietà. Questo diritto è qualcosa come un mistero religioso; bisogna accettarlo tutto senza discuterlo; non si può accettare una parte e sottoporre il resto al ragionamento. Se entra il ragionamento, tutta la baracca è a terra.

Gli è perciò che essi, i latifondisti, consigliano al Governo, per bocca del Rudini, un abilissimo giuoco.

Se qualche cosa s'ha a fare — egli dice — per dimostrare che non si sta inoperosi, il meno peggio sarebbe di attuare, come esperimento, e perciò entro limiti modesti e determinati, il progetto dei socialisti.

Or bisogna ricordare che il Comitato Centrale dei Fasci, riunito ai primi di gennaio a Palermo, formulando le domande dei lavoratori, chiedeva, tra l'altro, la costituzione di collettività agricole, mediante i beni incolti dei privati e i beni comunali dello Stato e dell'asse ecclesiastico non ancora venduti, nonché la espropriazione forzata dei latifondi, accordando temporaneamente agli espropriati una rendita annua.

Questo provvedimento sociale, non è chi